

PROSPETTIVE DI SOSTENIBILITA' IDRAULICA PER IL NOSTRO TERRITORIO: L'ESPERIENZA DELLA BONIFICA RENANA

Giovanni Tamburini, presidente

SUSSIDIARIETA' E TASSA DI SCOPO

Il sistema di gestione dei Consorzi, modellato sull'autogoverno da parte dei proprietari contribuenti per lo svolgimento di servizi territoriali pubblici, merita approfondimenti più dettagliati per coglierne a fondo le potenzialità e le positività. Si tratta di un modello profondamente radicato nella storia amministrativa di questi territori, che ha sinora confermato validità ed efficacia, configurandosi quale strumento adatto anche alle sfide dell'attualità.

In questo modello, infatti, il potere pubblico – Stato e Regioni – si occupa della programmazione degli interventi, del loro finanziamento e dei controlli, mentre all'autogoverno dei contribuenti viene affidata la realizzazione delle opere, nonché il pagamento degli oneri per l'esercizio e la manutenzione delle stesse.

In questo modo non solo si decentrano a livello territoriale le iniziative per la difesa e valorizzazione del suolo, ma si coinvolgono direttamente tutti gli interessati in un'azione di pubblico interesse.

Il coinvolgimento diretto e la responsabilità della gestione dei Consorzi a carico dei proprietari consorziati costituisce, se applicato correttamente, anche una attuazione puntuale del tanto conclamato principio di sussidiarietà, potendo garantire anche la massima economicità di gestione, dato l'evidente interesse degli amministratori-contribuenti a tenere sotto costante controllo i bilanci dei Consorzi.

Un'altra applicazione del principio di sussidiarietà è la promozione di sinergie fra Consorzi ed enti locali, che fra l'altro spesso sono anche importanti contribuenti, in quanto proprietari di aree ed edifici pubblici.

Attraverso varie forme di convenzionamento, l'accordo con gli enti locali – Comuni in primis – consente di realizzare azioni efficaci a beneficio del

territorio, migliorando sia l'entità che la qualità degli interventi finalizzati alla sicurezza idraulica.

Ricordiamoci, infatti, del fortissimo impatto che ha sull'equilibrio del sistema delle opere di bonifica il fenomeno dell'artificializzazione del territorio e della sua urbanizzazione. Sono gli enti locali i responsabili della programmazione territoriale e, dal rapporto sinergico con i Consorzi, non può che derivare uno sviluppo controllato e compatibile con le caratteristiche ambientali e strutturali dei territori stessi.

Occorre però lavorare con i contribuenti non agricoli per completare un percorso che è culturale prima che politico. Per oltre 10 anni nella nostra Regione si è dibattuto senza esito su varie ipotesi di riforma del sistema consortile. La riflessione che ci sentiamo di fare a posteriori è che uno dei motivi principali del mancato accordo è che il dibattito era (troppo) incentrato sulla presunta contrapposizione fra interessi agricoli ed extragricoli, non cogliendo che il vero nodo sono le funzioni, non tanto le categorie dei contribuenti.

Un andamento climatico certamente anomalo ci ha aiutato a capire che per risolvere i problemi ciascuno deve e può fare la sua parte: il pubblico programmando e curando i finanziamenti per le opere indispensabili alla sicurezza idraulica del territorio; i contribuenti garantendo la manutenzione ordinaria del sistema.

Va da sé che più è larga la platea, meno oneri ci sono a carico di ciascuno.

Per quanto riguarda il modello di *governance*, al pubblico spetta certamente la programmazione e il controllo, ai privati la gestione responsabile, che significa avere sempre chiaro il rapporto fra l'interesse pubblico e il carico di contribuenza.

Da anni in Parlamento, e non solo, periodicamente si parla dei Consorzi come enti da superare, così come si avviano crociate per sgravare questa o quella categoria di contribuenti. L'Italia è lunga e le realtà consortili variegate. Non è questa la sede per esprimere valutazioni di merito, e certamente non spetta a me. Invito tutti, però, a fare una riflessione oggettiva sulla situazione emiliano-romagnola.

Il nostro è un territorio idraulicamente fragile, eppure è fra i più ricchi in Europa in termini di infrastrutture e di risorse economiche. Con un rapporto città – campagna certamente più equilibrato che altrove, dove l'ambiente e le risorse idriche sono gestite con attenzione, dando risposte all'avanguardia nel Paese. C'è qualcuno che può pensare che questo sarebbe potuto accadere senza una gestione oculata e attenta dei Consorzi di bonifica e della bonifica in genere, e senza un rapporto sì dialettico, ma sempre finalizzato al miglior risultato, fra la Regione e le categorie economiche, in particolare, quelle agricole, alle quali la Regione con la L. 41/84 assegnò il compito di esprimere il 90% degli Amministratori? Non credo.

Così come credo che l'Intesa della Conferenza Stato Regioni del 18 settembre scorso rappresenti un punto fermo fondamentale per il futuro della tenuta del sistema di sicurezza idraulica del Paese. Per questo desidero esprimere il mio apprezzamento a chi ne è stato l'artefice: l'Intesa nazionale conferma una serie di principi – dall'autogoverno, alla possibilità di convenzioni con gli enti locali – traendo spunto anche dall'esperienza dell'Emilia-Romagna, dove questi strumenti sono patrimonio consolidato da molti anni, con risultati positivi da tutti verificabili.

Tornando a noi, credo importante sottolineare, in modo che sia chiaro a tutti, che oggi i Consorzi impegnano gran parte delle loro attività e risorse per far fronte alle conseguenze delle urbanizzazioni e, quindi, agli effetti di impermeabilizzazioni del suolo che queste si portano dietro.

Dal 2000 al 2005, nella sola provincia di Bologna sono raddoppiate le superfici impermeabilizzate, passando dal 5,7% all'11,5%: si tratta di un incremento pari a oltre 200 kmq, un'area grande quanto il Comune di Imola.

L'agricoltura, nel frattempo continua a gestire l' 80% almeno del territorio: un territorio che ogni anno però è sempre meno agricolo. Considerata la trasformazione territoriale in atto, non solo è corretto che anche gli immobili urbani contribuiscano, ma occorre lavorare per accrescere la consapevolezza del perché si paga il contributo di bonifica e con quali finalità.

Poi le regole di *governance* vanno certamente riviste per tener conto delle rappresentanze della nuova contribuzione urbana, ma occorre avere ben

presente il ruolo comunque preponderante delle categorie agricole, nelle cui aziende si estendono le migliaia di Km di canali funzionali all'attività di bonifica e indispensabili per tutto il sistema.

Tra l'altro, di una dialettica agricolo-urbano che si basa sull'uso dei suoli, costituisce elemento di garanzia per la sostenibilità economica ed ambientale del sistema insediativo.

Deve tra l'altro far riflettere che le contestazioni e le richieste di chiarimento, sempre meno e poche nel nostro Consorzio, per la verità, arrivano di più da contribuenti urbani che pagano 50,00 €/anno, rispetto a contribuenti agricoli che pagano migliaia di €/anno, alcuni decine di migliaia.

Il motivo, ne sono convinto, è soprattutto culturale. Allora, il mio invito è di perseverare nell'illustrare le motivazioni territoriali che stanno alla base del tributo di bonifica, più che sedersi su di un facile quanto passeggero consenso. Chiediamo piuttosto ai Consorzi di accrescere la propria efficienza, e non dimentichiamo che la salvaguardia del territorio, in particolare di un territorio fragile come il nostro, costa e, soprattutto, richiede manutenzione annuale, non solo quando ci sono i finanziamenti.

La continuità delle disponibilità di risorse economiche è fondamentale per l'efficacia dell'azione. Oggi i 125 milioni di € che raccolgono i Consorzi di Bonifica regionali sono le uniche risorse garantite ogni anno e tutti vengono reinvestiti nel territorio dell'Emilia-Romagna. Così come gli uomini dei Consorzi sono ormai gli unici operatori presenti con continuità 24 ore su 24, in grado di rispondere con prontezza e competenza nei momenti di crisi. Questa è la fotografia di ciò che oggi esiste e i risultati portati da questo sistema in Emilia-Romagna, che si vedono e si possono misurare.

Ecco perché riteniamo, con il pragmatismo che ci contraddistingue e privi di alcun vincolo ideologico, che questo esempio di sussidiarietà ed autogoverno abbia mostrato la sua efficacia e possa non solo essere apprezzato, ma anche studiato e valorizzato, partendo proprio dalle esperienze vissute in questa Regione.

Riflettiamo sulle difficoltà che hanno i Servizi regionali a garantire la corretta manutenzione dei corsi d'acqua naturali, piccoli e grandi, a causa soprattutto

della cronica carenza di risorse finanziarie, sia dal punto di vista quantitativo che da quello della tempestività e continuità dell'erogazione. D'altra parte credo non sia facile dimostrare che trasferendo gli enti locali le funzioni dei consorzi, (come periodicamente qualcuno propone), si possa ottenere più efficacia ed efficienza nell'azione di tutela idraulica, tanto meno sotto il profilo del controllo delle spese e dei costi. Riferendosi poi, nello specifico, a Province e Comunità Montane, occorre valutare con molta attenzione i rischi connessi alle continue discussioni che riguardano il loro ruolo e le loro incerte prospettive.

LA MONTAGNA

Un'attenzione particolare va prestata a questo tema. Parliamo del territorio posto a sud della via Emilia fino al crinale appenninico. Se la pianura è fragile, la montagna lo è di più. Smottamenti e frane, particolarmente diffusi dopo inverni come questo, sono ormai una costante da Piacenza a Rimini. Nella parte subito a monte della via Emilia le diffusissime urbanizzazioni creano problemi di allagamenti a valle, mentre la carente o inesistente manutenzione del cosiddetto reticolo secondario crea notevoli disagi soprattutto a carico delle recenti urbanizzazioni.

La legge regionale attualmente in vigore attribuisce ai Consorzi una funzione minimale in queste aree, cui corrisponde di conseguenza una capacità impositiva limitata. Ciò nonostante, di fronte alle continue richieste d'intervento, il nostro Consorzio, come altri in Emilia-Romagna, ha cominciato ad investire direttamente risorse proprie. Lo ha fatto non da solo però, come avrebbe potuto, ma in stretta collaborazione con gli enti territoriali, Comuni e Comunità Montane, in modo da favorire la realizzazione di interventi di rilievo e costosi che altrimenti non riuscivano a trovare una copertura.

Credo siano ottimi esempi di collaborazione amministrativa fra enti, finalizzata al risultato, senza indulgere a gelosie e personalismi. Siamo orgogliosi di questo e ringrazio collaboratori e amministratori che dedicano tempo e impegno in questo senso. Devo dire però che non basta. E', credo, la sfida più rilevante che la politica regionale dovrà affrontare con la nuova legge.

Da parte nostra, per l'esperienza maturata sul campo, possiamo dire che un passo avanti possibile è quello di trasferire il reticolo secondario alla

competenza dei consorzi. Siamo ben consapevoli che questo significa mettere a contribuzione nuove aree, ma è altrettanto vero che oneri modesti, a fronte di attività manutentorie e sicurezza, potrebbero, se ben spiegati, essere non solo capiti, ma anche accettati. Più complesso è il tema degli interventi nella media collina e in montagna dove l'intervento pubblico è indispensabile. Lì i Consorzi possono senz'altro continuare a svolgere un ruolo di sorveglianza e progettazione a supporto sia dei Comuni che dai privati, ma deve essere chiaro che le risorse non possono venire che in minima parte dalla contribuzione.

LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE

Una riflessione a parte desidero dedicarla alla funzione irrigua svolta dai Consorzi di bonifica. E' una funzione relevantissima, indispensabile per la nostra agricoltura, ma, come vedremo, con ricadute importanti per la nostra comunità in generale che si trova a dover fare i conti con il fenomeno della subsidenza e con la cronica difficoltà dei nostri Appennini a garantire tutta l'acqua di superficie necessaria al sistema acquedottistico, specialmente durante il periodo estivo.

Per quanto riguarda l'irrigazione, il nostro Consorzio presenta numeri importanti: oltre 60.000 ettari irrigabili, dei quali 7.100 serviti da condotte tubate in pressione, che consentono ad oltre 2.000 aziende agricole di stare sul mercato, producendo prodotti di qualità nei settori orticolo, frutticolo, delle colture industriali e foraggere.

E' grazie alla disponibilità di acqua irrigua che negli anni, solo per fare un esempio, hanno potuto svilupparsi e consolidarsi filiere di qualità riconosciuta e certificata, come ad esempio la patata tipica bolognese.

Fonte principale della risorsa idrica è il fiume Po, attraverso il Canale Emiliano Romagnolo, dal quale viene prelevato il 70-75% dei ~ 70 milioni di m³ distribuiti annualmente dal Consorzio. E' proprio grazie alla propria dotazione di acqua del CER che la Renana ha ottenuto finanziamenti per la realizzazione di una delle opere idrauliche più significative degli ultimi anni nel bolognese: il famoso "tubone", inaugurato nel 2007, con i suoi oltre 13 km oggi può trasportare acqua da Bentivoglio alle porte di Bologna; nei prossimi anni, dopo aver

attraversato il Reno, garantirà acqua di superficie all'alta pianura bolognese compresa fra Reno e Samoggia, oggi irrigabile solo attraverso i pozzi. Grazie a quest'opera, è oggi possibile rifornire l'acquedotto di Bologna con ulteriori 6 milioni di m³ provenienti dal bacino di Suviana, senza limitare le possibilità d'irrigare i territori a nord di Bologna serviti da Reno attraverso la Chiusa di Casalecchio.

E' questo il primo risultato del dialogo costruttivo e convinto che da qualche anno si è aperto fra ATO, gestore, Bonifica Renana e amministrazione provinciale avendo come obiettivo quello di ottimizzare l'uso della risorsa e la sua sostenibilità, la riduzione dei prelievi da falda sia per usi produttivi che civili, il risparmio i consumi e di razionalizzare i costi di gestione e gli investimenti. E' una sfida nella quale ci sentiamo pienamente coinvolti, convinti che sia possibile, attraverso le sinergie fra i due sistemi idrici - irriguo e acquedottistico -, soddisfare pienamente le esigenze dei settori produttivi agricolo e industriale, del nostro acquedotto e dell'ambiente: in altre parole, promuovere l'uso plurimo della risorsa.

Occorre valorizzare e disciplinare alcune esperienze pilota che sono già operative e che stanno dando risultati interessanti; ad esempio, la possibilità per i Consorzi di fornire acqua di superficie per l'irrigazione alle aree verdi pubbliche e private nelle aree di nuova urbanizzazione limitrofe ad impianti pluvirrigui esistenti. In questo modo, non si spreca acqua potabile e non si debbono realizzare nuovi pozzi per il prelievo da falda. Un altro esempio è rappresentato dalla fornitura di acqua grezza per l'irrigazione dei campi sportivi, ancora troppo spesso realizzata con acqua potabile, con evidente spreco di risorse.

Lo studio e lo sviluppo delle aree in cui è possibile l'uso plurimo della risorsa idrica di superficie rappresenta a nostro avviso uno dei campi più interessanti di analisi per far fronte a una domanda crescente e a costi ambientali e di investimenti di assoluto rilievo.

In ultimo, uno spunto di riflessione sulle rilevanti esternalità ambientali positive connesse all'uso dell'acqua irrigua. L'acqua che scorre nei nostri canali durante il periodo estivo è l'unica presente nella nostra pianura, preso atto che nei nostri torrenti spesso in questa stagione non transita neppure il deflusso

minimo vitale. Cosa questo significhi in termini di diluizione degli inquinanti, di apporto alla falda e di supporto per la vita dell'ecosistema è evidente a tutti. Per questi motivi sempre più spesso riceviamo dalle varie autorità la richiesta di immettere acqua nei nostri canali (ma anche nei corsi d'acqua non gestiti dalla Renana), per quantitativi ben al di là delle necessità irrigue degli agricoltori o addirittura fuori dalla stagione irrigua. Cerchiamo ovviamente di andare incontro a queste richieste, per quanto possibile, ma deve essere chiaro a tutti che quest'acqua la pagano gli agricoltori. Su questo è nostra opinione che vada avviato un ragionamento insieme alle autorità competenti per disciplinare nella maniera più opportuna un servizio utile e necessario con ricadute sociali ed ambientali sempre più importanti i cui costi però vanno ripartiti in maniera equa fra i beneficiari.

X:\CENTENARIO\CONVEGNO\Presidente intervento Convegno Centenario furlani.doc
19.03.2009